

E' IL PIU' PICCOLO DI TUTTI I SEMI, MA DIVENTA PIU' GRANDE DI TUTTE LE PIANTE DELL'ORTO – Commento al Vangelo di P. Ricardo Perez Marquez (durante la degenza di Alberto Maggi)

Mc 4,26-34

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra». Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Finita la Pasqua e le feste successive, si riprende il commento del Vangelo di Marco, previsto dalla liturgia per l'anno B. Il testo molto bello riguarda le parabole del Regno. Gesù sta insegnando alla folla con le parabole. Le parabole erano un modo di catturare l'attenzione degli ascoltatori, perché era una tecnica molto adatta per portare al confronto, per fare una serie di riflessioni su messaggi che si dovevano comunicare. Gesù parla in parabole perché il messaggio è talmente nuovo e forte, che ha bisogno che la gente piano piano si liberi di tanti pregiudizi, dottrine....

Attraverso le parabole si può fare questo ragionamento, perché piano piano, le persone che ascoltano questo insegnamento, diano adesione a quanto Gesù propone. E comincia così il testo della Domenica: << E diceva: < Così' è il Regno di Dio: come un uomo che getta il seme sulla terra, e dorme o si alzi, di giorno o di notte, il seme germoglia e si sviluppa senza che egli sappia come. > >> (Mc 4,26-27) Gesù sta spiegando alla folla il regno (sono le parabole del Regno): il regno di Dio che non guarda all'aldilà, come una volta si pensava. Ma il Regno di Dio è questa società

nuova che Gesu' inaugura con la Sua persona, con il Suo messaggio: una realtà pienamente umana che ovviamente supererà la storia. Non sarà neanche limitata alla stessa, possiamo dire, dimensione terrena.

Ebbene Gesu' parla del regno e la cosa curiosa, come abbiamo sentito nella prima parabola, è che, per parlare del regno, Gesu' non adopera mai immagini prese dal sacro, dal culto della religione, bensì immagini che sono state prese dal mondo quotidiano. Dal mondo anche dei contadini, per una cultura contadina, com'era quella della Galilea: Gesu' adopera questa immagine. Allora è curioso che, per parlare di cose importanti, Gesu' non adoperi mai gli schemi della religione, un linguaggio religioso, o immagini appunto prese dal mondo del sacro, del culto. Gesù sta presentando, adesso con questa parabola, l'aspetto individuale del regno: il Regno composto da uomini e donne che vogliono accogliere la proposta di Gesu'. Allora accogliere questa proposta comporterà una trasformazione ed una crescita progressiva e continua della persona. E Gesu' presenta questa crescita e trasformazione, attraverso la parabola di un uomo che getta il seme sulla terra e che, questo seme, fa la cosa più normale quando si semina. Cioè che trovata una terra che può accogliere questo seme, comincia a germogliare e nessuno si domanda il perché: è così che avviene.

Allora la semina (questo fatto abituale, tipico del mondo contadino della Galilea), il soggetto che la realizza in questo caso, si dice che è un uomo qualunque, e la qualità che viene esercitata non è tanto quella del seminare (non si dice " un uomo che semina "), ma " un uomo che getta il seme ", come per dire che costui semina a spaglio: che getta e lancia questo seme in modo abbondante. Per la prima volta si parla di seme nel Vangelo di Marco, identificandolo anche, come già nel capitolo IV, con la parola, il messaggio di Gesu', come quando ha spiegato la parabola dei quattro terreni, dicendo: la parola è il seme (Mc 4,14). Però adesso si parla di questo seme e la differenza (il fatto che un uomo getta il seme) di questa parola è che non è esclusiva di Gesu', ma toccherà anche ai discepoli, ai suoi seguaci, di fare questa diffusione della buona notizia, del Suo messaggio. E quando si getta sulla terra, allora il messaggio è destinato a tutti, non è una terra particolare, ma tutta l'umanità potrà usufruire di questa proposta.

Per cui dice Marco, finisce il particolarismo di Israele, il Regno di Dio non si identifica con un popolo, una nazione in particolare, ma come una proposta di pienezza di vita che non conosce frontiere, che si rivolge a tutti. E l'attività di questo uomo è quella soltanto

(interessante!) di " gettare il seme ", e poi la vita di quest' uomo continua: << ...che dorma o si alzi >> dice << il seme farà il suo lavoro. >> Per cui l' uomo non si deve preoccupare di altro, non deve intervenire, non deve andare lì ad indagare, cercando di scavare la terra per vedere se sta crescendo.

Non esiste un contadino così stupido da importunare il seme; a guardare se questo sotto terra sta crescendo bene. Quindi sarebbe addirittura nocivo fare un lavoro del genere. L' uomo deve solo aspettare, che poi arriverà il momento del raccolto, quando si presenterà già con questa pianta, con questo stelo, questa spiga, con il grano pieno (Mc 4,28). Allora il processo vitale del seme, questa parola, e' descritta con due verbi: si parla di germinare e di crescere. Quindi Gesu' sta dicendo che la parola si identifica con la vita stessa dell' uomo: l' uomo e' questa terra che accoglie la parola. Se questo viene fatto, subito la parola fa germinare, fa crescere la vita che e' in quest' uomo. Quindi l' uomo ha garantita la sua crescita, la sua maturazione, quando noi accogliamo il messaggio di Gesu'. Quando noi ci identifichiamo con questo messaggio, allora non si possono più separare queste due cose: l' uomo e la parola diventano una sola cosa (come questo seme che si intreccia con la terra e diventa una sola cosa con la terra stessa), e permette all' uomo (questo e' importante!) di sviluppare le sue potenzialità.

Il processo di crescita sfugge, dicevamo prima, alla conoscenza: " senza che l' uomo sappia come " , e' una cosa naturale. Succede così, ma nessuno si interroga come sta crescendo, già questa cosa e' data per scontata. Allora e' importante che nella comunità si sappia che così agisce la parola, nella vita di chi la accoglie: non ci vuole nessuno che stia ad importunare, a controllare, che stia a dirigere la vita di questa persona. Gesù e' contrario a tutte le guide spirituali, a questa tendenza di farsi guidare da qualcuno, o a delegare a qualcuno il proprio movimento, il proprio modo di comportarsi. E chi fa il lavoro come Gesu' chiede, deve soltanto diffondere il messaggio, ma una volta che il messaggio e' stato accolto, basta! Non dobbiamo più intervenire nella vita dell' altro. Per cui non ci vuole nessuno che guidi, che controlli, che diriga, ma ci vuole soltanto che questo seme trovi accoglienza nella vita di ogni persona, di fare proprio questo messaggio. Per cui e' un processo di crescita nel quale nessuno può permettersi di intervenire.

Ecco Marco qui, sta mettendo in guardia contro questo pericolo appunto di maestri, guide spirituali o direttori spirituali che hanno questa tendenza a guidare ed a controllare questo processo di crescita degli altri. Perché ogni intervento produce solo danno: se un contadino andasse a grattare sulla terra per vedere se il seme sta crescendo, sicuramente rovinerebbe la pianta stessa. Continua la parabola dicendo: << automaticamente la terra porta frutto, prima poi lo stelo, poi la spiga, poi il grano pieno...>> (v28). Quindi la terra libera da ostacoli, accoglie bene la parola, garantisce che il seme possa dare le sue potenzialità. Quindi il seme agisce anche da catalizzatore delle potenzialità umane. Vuol dire che quando noi accogliamo le parole di Gesu', il Suo messaggio, la nostra vita incomincia a svilupparsi in una maniera tale, che a noi ci sembra ancora difficile da capire, con un processo progressivo.

Qui si parla dello stelo, della spiga e poi del grano pieno. Questo comporta la piena maturazione della persona, non ci sono eccezioni quando uno accoglie la parola di

Gesu': se questa terra lo rende capace di germinare, di crescere, la sua maturazione e' garantita. E' uno sviluppo appunto graduale, ciascuno richiede il suo tempo: l' assimilazione del messaggio non e' cosa di un giorno come non lo e' la trasformazione dell' uomo. Anche questo comporta un invito alla pazienza, dobbiamo aspettare che ogni persona, che accoglie il messaggio di Gesu', faccia il suo processo di crescita, senza imporre un ritmo determinato, senza violentare questo processo.

<< Quando poi >> continua Gesu' << il frutto si consegna, subito invia la falce perché e' giunta la mietitura. >>(v29). Ecco, qui Gesu' sta parlando di questa maturazione dell' uomo, della persona che ha saputo fare suo il messaggio. Questa storia della falce, della mietitura, non bisogna intenderla come un giudizio, come un momento di verifica, se non che la persona finalmente e' pronta per essere come quel seme che si e' trasformato in grano, e che poi si può trasformare in pane.

Cioe' la persona e' pronta già per dare vita, e' pronta per lavorare per il regno, come Gesu' chiede, dando vita agli altri, orientando tutte le proprie forze, le proprie energie, perché questa vita si possa diffondere e possa anche raggiungere altre persone. La mietitura in quella cultura contadina, era sempre un momento di grande festa, quindi noi non associamo la mietitura al giudizio, quanto al momento che già possiamo dire idoneo, opportuno, perché la persona possa dare se stessa a favore di questo regno, di questa società nuova che Gesu' inaugura.

E Gesu' adesso aggiunge un' altra parabola e << Diceva: < A che cosa possiamo paragonare il Regno di Dio, con quale parabola lo rappresentiamo?> >> E diceva: << E' come un granello di senape, che quando e' seminato sulla terra e' il più piccolo dei semi, e quando e' seminato e cresce, diventa più grande di tutti gli altri ortaggi, e fa rami così grandi che tutti gli uccelli del cielo possono mettere la testa sotto la sua ombra. >> (Mc 4,30-32).

La prima parabola e' quella del grano che germina e cresce piano piano: riguarda la trasformazione della persona. Ognuno di noi puo' essere trasformato da questo messaggio di Gesu', manifestando tutta la potenzialità di vita che portiamo dentro. Questo e' il primo aspetto del Regno di Dio: e' formato da persone che crescono, si trasformano, e tirano fuori tutta la loro potenzialità. Pero' il Regno di Dio e' anche una dimensione collettiva, sociale, di gruppo, e Gesu' adesso ce la spiega attraverso la parabola del granellino di senape: la seconda.

E' molto importante perché Gesu' la introduce con due domande retoriche: a che cosa possiamo paragonarla, per rappresentare il regno di Dio? Ma per comprendere questa parabola, dobbiamo anche conoscere l' immagine alla quale Gesu' si riferisce in maniera polemica: un' immagine tipica della tradizione di Israele, che Gesu' non accetta sicuramente.

Perché parlando del regno di Israele il profeta Ezechiele lo vedeva come un grande cedro, un grande albero, una grande pianta, che verra' piantata su un monte altissimo, solitario. Dice Ezechiele 17,22-24 : << Su un superbo monte di Israele ...metterà rami, diverrà frondoso, un cedro magnifico, vi faranno nido tutti gli uccelli; all'ombra dei suoi rami

annideranno... >> Ecco, Ezechiele immaginava per questo regno di Israele, un grande impero al cui riparo sarebbero corsi tutti i popoli della terra.

Ma queste immagini di Ezechiele, le ha tirate fuori perché si viveva quella frustrazione di essere un popolo dominato da potenze straniere, un popolo che praticamente non aveva, possiamo dire, nulla da sfidare ai grandi imperi della terra. Allora Gesu' prende quell' immagine

superba del profeta Ezechiele e la demolisce punto per punto. Secondo Gesu' il suo regno, nella sua dimensione sociale, collettiva, non sarà qualcosa di appariscente e maestoso, come un cedro piantato sulla cima di un monte (sarà considerato il re degli alberi, il cedro). Ma il Regno di Dio è invece paragonabile ad un arbusto, una pianta comune, che non è per nulla appariscente, dice Gesu', cresce fra gli ortaggi di casa, cresce tra le melanzane, i carciofi e la verdura. Quindi nulla di particolare, di grandioso, di solenne.

Quindi Gesu' evita di parlare persino di un albero, non dice " l' albero della senape "; dice " questa pianticella " che non attira l' attenzione. Allora è una pianta che cresce con questi semi minuscoli. Quindi non è come ha detto Ezechiele: prendere il germoglio di un cedro alto e piantarlo nella cima di un monte, perché cresca, questa pianta enorme del regno. Ma per Gesu', il Regno è qualcosa che non è in continuità con il passato: non prolunga il passato, ne' per carattere ne' per grandezza, ma è qualcosa di incomparabilmente nuovo. E non si troverà su un monte altissimo, ma nell' orto di casa, appunto tra gli ortaggi, tra le verdure, e che non attira l'attenzione dei passanti.

Quindi Gesu' dice che il Regno di Dio è qualcosa di semplice. Ma al tempo stesso, dice Gesu', ha i rami talmente capaci anche di accogliere, che gli uccelli del cielo possono mettere la tenda sotto la sua ombra (v32). Quindi non è una pianta che cresce in alto, però è una pianta i cui rami si sviluppano orizzontalmente per dare l' ombra. Allora da questo punto di vista, il Regno è un luogo accogliente per tutti, dice Gesu'. Non è un regno che supera o che si mette al di sopra degli altri, ma è una realtà modesta, capace di accogliere tutti.

Il Regno di Dio è quello dell' amore del Padre, un regno senza confini, dove Dio appunto non governa imponendo leggi da osservare, ma comunicando la sua stessa forza di amore. Ecco, con questa immagine dicevamo, Gesu' ha demolito quella profezia di Ezechiele ed ha presentato, nella piccolezza del seme della senape, quello che sarà anche la condizione dei discepoli: una realtà modesta anche dal punto di vista sociale. Ecco, il seme della senape ha questa caratteristica: che essendo così piccolo si diffonde ovunque, anche gli uccellini lo possono prendere e mandare ovunque su tutta la terra.

Quindi Gesù' sta dicendo che questo regno si diffonderà ovunque, e non sarà mai una realtà grandiosa, ma una realtà capace (questo sì!) di accogliere tutti; un Regno che si compone di persone che sanno trasformare la propria vita con la parola di Gesù'.